

## La fonte di Cucigliana

Tra i nostri gesti quotidiani uno dei più frequenti è quello dell'apertura di un rubinetto, dal quale immediatamente sgorga acqua fresca, pulita ed in quantità. Forse non ce ne rendiamo conto, ma questo è un privilegio che le generazioni precedenti alla nostra non potevano assaporare, in quanto l'acqua corrente nelle case è una conquista recente, diffusasi solamente con il boom economico degli anni '50-60.

Per molti secoli, quindi, l'approvvigionamento dell'acqua ha costituito uno dei momenti più importanti nella quotidianità dei nostri paesi, e non esisteva centro che non avesse la propria fontana pubblica od il proprio lavatoio, che inevitabilmente divenivano anche un luogo di vita sociale e di incontro.

Con questa ricerca d'archivio, seppur in poche righe, si è cercato di ricostruire alcune delle vicende che hanno interessato la fonte di Cucigliana, un piccolo manufatto sicuramente marginale rispetto alle bellezze artistiche che costellano molte delle nostre città, ma che è comunque una testimonianza importante per il paese. Essa fu costruita in un periodo storico nel quale i diritti più elementari non erano diffusi tra la popolazione ed anche una semplice fontana pubblica poteva costituire un elemento di eguaglianza e di progresso sociale.

La fonte di Cucigliana è poi un esempio visibile di quanta cura venisse posta, anche nei centri più piccoli, nella realizzazione di questi manufatti e di come, ancora ai giorni nostri, essa costituisca un luogo di aggregazione e di socializzazione quotidiana per molte persone. La conservazione e la valorizzazione di questa testimonianza rappresenta quindi un impegno doveroso per una Amministrazione Comunale attenta alla salvaguardia delle memorie e delle tradizioni delle comunità locali.

### La storia della fonte

L'attuale fonte di Cucigliana fu costruita tra il 1854 ed il 1858, e la sua edificazione è legata ad un evento che funestò molte zone della Toscana e dell'Italia nel corso del 1854. Infatti, in quell'anno, un'epidemia di colera asiatico si diffuse in gran parte dell'Europa, anche in conseguenza degli spostamenti di truppe conseguenti alla Guerra di Crimea.

Cucigliana non fu tra i centri più colpiti della zona, ma sicuramente l'epidemia di *Cholera Morbus* che (fortunatamente) imperversò nella nostra zona solamente nell'estate del 1854, richiamò l'attenzione della cittadinanza e delle istituzioni sul problema dell'igiene pubblica.

Ed infatti nel novembre dello stesso anno l'Amministrazione vicarese, probabilmente sollecitata da precise richieste delle popolazioni, prese la decisione di costruire due fonti, una a Lugnano e l'altra proprio a Cucigliana. Nell'atto con cui si decideva la costruzione di quest'opera si osservava che “è precipuo interesse dei Municipii, nelle attuali contingenze, di porre ogni cura a tutto ciò che può interessare la pubblica igiene”<sup>1</sup>, e si individuava quindi una precisa correlazione tra la disponibilità di acqua potabile e la salute pubblica.

In realtà il paese di Cucigliana possedeva già una fonte anche prima di questa data, solo che era posizionata in un luogo più periferico e meno facilmente accessibile, lungo la strada che

portava all'allora "nuovo cimitero". Inoltre, oltre la distanza dal paese, ciò che rendeva necessari i lavori era la facilità con cui il deposito che alimentava la fonte si poteva inquinare, vista la permeabilità del terreno; si decise perciò di ovviare a questo inconveniente e rendere finalmente sicura l'acqua.

I lavori necessitarono di alcuni anni e nel 1857 erano già conclusi, come desumiamo da un documento che ci testimonia che il 20 settembre di quell'anno erano terminati i lavori di "*allacciatura e condotta delle acque della pubblica fonte*"<sup>2</sup>. L'intera opera, progettata e realizzata dall'impresario edile Torello Catola, costò 1700 lire, delle quali 700 furono pagate immediatamente, mentre le restanti 1000 furono suddivise in tre rate, da pagarsi il 24 settembre di ciascun anno, sino al 1860.

Per la condotta che convogliava le acque dal deposito alla fonte, furono impiegate delle tubature in cotto prodotte dalla ditta "Rangemont" di Marsiglia<sup>3</sup>. Evidentemente si era acquistato un quantitativo eccessivo di tale materiale, poiché nel 1858 se ne cedettero 42 metri, avanzati dai lavori di Cucigliana, per completare la condotta della fonte di Vicopisano, anch'essa in costruzione in quel periodo.

Inizialmente non si era previsto di realizzare anche il pilastro marmoreo, forse si pensava ad una soluzione più economica e meno monumentale. Ma il 22 settembre del 1859 furono pagate ulteriori 210 lire "*per importare del pilastro fontana di detta fonte a Torello Catola*"<sup>4</sup>, e la fonte assunse così l'aspetto imponente che ancora adesso la contraddistingue. Sul pilastro furono incise la data di costruzione (1858), un richiamo al fatto che essa era stata voluta congiuntamente dalla comunità locale e dal Comune di Vicopisano ed inoltre, a riprova dell'affetto e dell'importanza che il manufatto rivestiva per Cucigliana, sul prospetto principale fu scolpita una poesia, composta per l'occasione da un anonimo poeta, fatto questo assai inconsueto per una fontana.

Negli anni successivi all'Unità d'Italia, il manufatto cuciglianese viene nominato solamente per questioni relative al suo restauro, come nel 1887, quando si procedette alla sostituzione di due sbarre di ferro "*state rotte da molto tempo*" ed utilizzate per impedire l'abbeveramento abusivo dei cavalli<sup>5</sup>, oppure nel 1900 quando, a causa di una frana del Rio della Tana, si guastarono i condotti, che necessitarono una riparazione<sup>6</sup>.

Nel 1924 la signora Elisa Barsotti nei Donati rinunciò, gratuitamente salvo le spese legali, ai suoi diritti sull'acqua di scolo della fonte, che furono ceduti a favore del Comune. Tale diritto era stato acquisito nel 1858 da Alessandro Berti e successori e nel 1889 era stato ceduto alla Sig.ra Barsotti; esso consisteva nell'utilizzo esclusivo de "*l'avanzo o rifiuto d'acqua risultante dalla fonte di Cucigliana, dopo soddisfatti gli usi pubblici, e che cade e scola sul terreno dalla cannella posta sul pilastro della fontana*"<sup>7</sup>.

Qualcosa di simile accadde circa un decennio più tardi, nel 1932. L'Avv. Carlo Domenico Agostini, residente a Firenze ma dimorante - nei mesi estivi - nella villa omonima di Cucigliana, fece una richiesta di utilizzo dell'acqua della fontana, consistente nel "*concedergli in vendita un quantitativo di acqua potabile secondo le disponibilità sia a getto continuo a mezzo di piccolo tubo sia in ore da fissarsi e pagando l'importo a forfait o col mezzo di contatore*". Nella sua domanda egli sottolineava che tale richiesta non avrebbe arrecato alcun danno ai cittadini, in quanto si

trattava di acqua in *“esuberanza, cioè che avanza alla popolazione e che si scarica nelle fogne o nel Rio”*<sup>8</sup>. Poiché, a differenza di quanto avvenuto nel 1924, la villa necessitava di acqua potabile e non era quindi possibile utilizzare l'acqua di scolo della fonte; si proponeva di realizzare una derivazione a monte della cannella della fonte, collegata direttamente con la tubatura principale della stessa.

Nel 1940, come possiamo desumere da una data ancora visibile in loco, fu realizzato un nuovo deposito nei pressi della sorgente, consistente in una “camicia” di grosse pietre e cemento parzialmente addossata al monte, che al suo interno racchiudeva un grande corridoio, accessibile da una porta, che conduceva alla sorgente; tale manufatto fu realizzato grazie all'interessamento dell'avvocato Guido Buffarini Guidi, gerarca fascista pisano e poi Ministro dell'Interno nella RSI, che risiedeva talvolta a Cucigliana, in una delle numerose ville della zona.

Durante i mesi estivi del 1944, quando migliaia di sfollati si trovavano nascosti sui Monti Pisani, proprio la grande struttura realizzata nel '40 fu utilizzata come rifugio contro i cannoneggiamenti americani, che imperversavano giornalmente e che causarono, nella sola Cucigliana, ben 19 morti in soli quaranta giorni (tra i quali una donna del luogo, che rimase uccisa proprio nelle immediate vicinanze della sorgente).

Passata la guerra, la vita attorno alla fonte tornò quella di sempre, con le donne ed i ragazzi che passavano molto tempo nei dintorni, giocando e chiacchierando mentre si riempivano le tradizionali brocche di rame, che cominciavano ad essere sostituite dai bottiglioni in vetro e dalle “stagnine” in lamiera e poi in plastica.

Ma fu con gli anni Cinquanta, in pieno “boom economico”, che la fonte cominciò a perdere di importanza, poiché le case cominciarono ad essere dotate di acqua corrente, per cui, lentamente ma inesorabilmente, furono sempre meno le persone che utilizzarono la fonte per i loro usi domestici.

Nonostante che la possibilità di avere l'acqua dal rubinetto di casa fosse divenuta oramai alla portata di tutti, rimase comunque uno “zoccolo duro” di persone che utilizzavano l'acqua della fontana di Cucigliana, per gli usi potabili e culinari, anche in virtù della sua straordinaria leggerezza ed assenza di calcare.

Ma oltre alle qualità dell'acqua, anche una sorta di affetto verso la fonte, sentita da alcune delle famiglie come uno dei simboli del paese, ha fatto sì che questo manufatto non sia mai stato chiuso, anche in periodi in cui altre strutture del genere vennero abbandonate e trascurate. Ad esempio nel 1973, quando, in concomitanza con l'epidemia di colera di Napoli, molte fonti pubbliche furono chiuse per precauzione, anche a Cucigliana si pensò di impedire l'attingimento dell'acqua mediante la chiusura del manufatto, ma a causa dell'opposizione decisa di molte delle famiglie del luogo, ci si limitò a segnalare che l'acqua non era potabile, ma ovviamente ciò non impedì a coloro che ben conoscevano la bontà dell'acqua di Cucigliana, di continuare ad utilizzare la loro fonte.

E così, dopo 150 anni dalla sua costruzione, si è arrivati sino ai giorni nostri, con la fontana ben attiva ed ancora utilizzata da molte persone, mentre molte falde acquifere del Monte Pisano si stanno essiccando e le fonti pubbliche, specialmente se periferiche o a servizio dei piccoli centri, sono oramai ridotte di numero o non più fornite dalle sorgenti originarie.

In un periodo in cui si beve senza alcun problema acqua in bottiglie di plastica, che arriva da centinaia di chilometri di distanza e che col suo trasporto ha contribuito ad intasare le autostrade, ad inquinare la nostra aria ed ad impoverire le falde acquifere (bene di tutti) a vantaggio di pochi, è quindi positivo che ci sia ancora un luogo dove poter attingere acqua controllata e sicura, che sia del luogo e che abbia ancora il buon sapore della storia e delle nostre semplici tradizioni.

1 Archivio delle Comunità di Vicopisano (d'ora in poi ACV), Filza 57, Affari discussi, c.265

2 ACV, Filza 212, Documenti a corredo dei Saldi, ordine di pagamento n.147

3 ACV, Filza 213, Documenti a corredo dei Saldi, ordine di pagamento n.160 e 164

4 ACV, Filza 214, Documenti a corredo dei Saldi, ordine di pagamento n.154

5 Archivio Postunitario di Vicopisano, (d'ora in poi APV), Deliberazioni della Giunta Comunale (G.C.), II/7, p.590, 1

6 APV, Deliberazioni G.C., II/12, p.120, dicembre 1900

7 APV, Deliberazioni G.C., II/22, p.340, 13 marzo 1924

8 Entrambe le citazioni provengono da: APV, Carteggio, V/101, cat.10.4, affare n.1 del 27 gennaio 1932